



# ELIO GAMILLAN

un eroe invisibile

*L'albero in copertina è il logo ideato per la  
"Giornata europea dei giusti"  
(in inglese "European day of the Righteous"),  
festività proclamata nel 2012 dal Parlamento europeo  
su proposta di Gariwo per commemorare  
coloro che si sono opposti  
con responsabilità individuale  
ai crimini contro l'umanità e ai totalitarismi.  
Viene celebrata ogni anno il 6 marzo.*



REGIONE DEL VENETO

**arteven**  
lo spettacolo nelle città

**ELIO GALLINA**

un eroe invisibile

**ELIO GALLINA**

Comitato regionale  
per le celebrazioni del  
centenario della nascita  
di Elio Gallina (1913-2008)

**COMITATO REGIONALE PER LE CELEBRAZIONI  
DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI ELIO GALLINA (1913-2008)**

Corrado Calimani  
*Presidente*

Pierluca Donin  
Loredana Cecchetti  
Enzo Bacchiega  
Carmelo Alberti  
Angelo Tabaro  
Nereo Laroni  
Vittorino Cenci  
Giampietro Marchese  
Maria Teresa De Gregorio

**COMITATO D'ONORE**

Corrado Calimani  
*Presidente del Comitato regionale per le celebrazioni  
e Presidente Comunità Ebraica di Venezia*

Luca Zaia  
*Presidente della Regione del Veneto*

Marino Zorzato  
*Vice Presidente della Regione del Veneto e Assessore alla Cultura*

Gianna Marisa Miola  
*Vice Direttore Generale USRV - Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto*

Amos Luzzato  
*scrittore, saggista e intellettuale*

Giuliano Pisani  
*Vice Presidente del Comitato Scientifico del Giardino dei Giusti di Padova*

Si ringrazia la famiglia Ottolenghi e la famiglia Gallina  
per la disponibilità e la collaborazione.

Nel panorama delle iniziative che la Regione del Veneto propone, un ruolo molto importante viene ricoperto dalle attività dedicate alla riscoperta e alla rilettura di significative personalità legate al nostro territorio.

La “Legge per le Celebrazioni” (L.R. 16.3.2006, n.4) ha permesso in questi anni di valorizzare e promuovere figure di straordinaria importanza, personalità a volte meno conosciute, a volte spesso trascurate, ma di grande spessore.

È il caso di Elio Gallina, storico notaio trevigiano che durante il periodo in cui furono in vigore le leggi razziali sfruttò la propria professione per aiutare i perseguitati dal fascismo e dal nazismo procurando loro nuove identità, riuscendo a metterli al riparo dal più abominevole genocidio che si stava perpetrando nella storia.

Un esempio, quindi, di straordinaria umanità in grado di scuotere le coscienze.

E, quindi, nel centenario della sua nascita, la Regione del Veneto ha ritenuto importante sostenere la costituzione di un “Comitato regionale per le celebrazioni di Elio Gallina”, con il compito di promuoverne e valorizzarne la figura specialmente fra i giovani, con proposte culturali pensate per loro e che animeranno il nuovo anno scolastico proponendo la conoscenza di una tra le più complesse e toccanti vicende umane del nostro tempo.

*ON. MARINO ZORZATO*

*Vice Presidente - Assessore alla Cultura della Regione del Veneto*



*La via dei Giusti  
è come la luce del sole  
che va risplendendo sempre più  
fino a giorno pieno.*

*Proverbi 4,8*

CORRADO CALIMANI  
Presidente Comunità Ebraica di Venezia





Mai, come questa volta, la lezione spettacolo proposta da Arteven Circuito Teatrale Regionale è spunto per riflettere su un tema ampio, ineludibile nel percorso di formazione dei nostri ragazzi. La vicenda di Elio Gallina diviene occasione per ricordare l'abominio che si è compiuto, anche nel nostro Paese, ai danni degli 8000 cittadini italiani di religione ebraica.

Ma non basta condannare e aborrire. Occorre comprendere e provare a capire perché la Shoah ha potuto aver luogo: il racconto dettagliato di Aristide Genovese, attore vicentino di lunga esperienza al quale abbiamo affidato il compito di restituire agli studenti la vicenda di Elio Gallina, scandisce con precisione alcuni momenti nella storia del Paese del secolo scorso per provare a raccontare «la banalità del male».

Ma è importante – accanto alla narrazione dello sterminio premeditato dell'Olocausto – raccontare la storia di persone normali come quella di Elio Gallina e di molti altri che ebbero il coraggio, la dignità, la forza di dire no e di opporsi al male. Il miglior viatico agli studenti che ascolteranno la lezione spettacolo è nelle parole di Giorgio Perlasca, altro grande «Giusto tra le Nazioni»: «Vorrei che i giovani si interessassero a questa mia storia unicamente per pensare, oltre a quello che è successo, a quello che potrebbe succedere e sapere opporsi, eventualmente, a violenze del genere».

ANSELMO BOLDRIN  
*Presidente - Arteven Circuito Teatrale Regionale*



# UN EROE INVISIBILE

Un progetto di Aristide Genovese

Con parole e musica, racconteremo una storia di un uomo attraverso la Storia dell'uomo, non solo perché non si ripetano in futuro altri errori madornali, ma per imparare ad essere Giusti. Eroi silenziosi, attraverso le nostre vicende di vita, con la consapevolezza che ogni essere umano, se non può cambiare la Storia, può garantire ad altri esseri umani di vivere la propria storia.

Sulle tracce degli accadimenti relativi alla persecuzione degli ebrei in Italia viene introdotta la figura dei «Giusti tra le Nazioni» con particolare attenzione alla vicenda biografica di Elio Gallina. Parlare di questo “eroe” veneto, significa avvicinare nello spazio e nella sensibilità, una vicenda storica, a tratti epica, per renderla più familiare, per riportarla dall'apparente sovrumani ad una dimensione umana. Sentire così vicino un Giusto tra le Nazioni, oltre a far comprendere meglio la sua vicenda, ci aiuta ad assumerlo ad esempio e a farne, perché no, un riferimento, non solo ideale, per sviluppare un senso profondo dell'etica, della giustizia e della solidarietà.

Se, fino ad oggi, la parola “invisibile” poteva significare qualcosa di piccolo e relativamente poco importante, definendo Elio Gallina un *Eroe Invisibile*, l'aggettivo assume una valenza del tutto diversa. “Invisibile” viene qui a significare non essere sotto i riflettori, non avere tutta l'attenzione su di sé, compiendo però azioni grandissime e importantissime. Gallina non ha mai voluto dare grande visibilità alle sue azioni, la sua invisibilità è volontaria, ha voluto essere considerato un uomo come tanti altri pur avendo compiuto azioni straordinarie che hanno messo a repentaglio la sua vita e quella dei suoi familiari.

È questo l'insegnamento che ci lascia il notaio trevigiano. La possibilità di compiere grandi azioni senza il bisogno di sensazionalismi o di particolari ritorni personali, l'idea che ognuno di noi può cambiare la storia mettendosi disinteressatamente al servizio degli altri.

Tanto è stato detto sulle persecuzioni e lo sterminio del popolo ebraico e le mie parole in questa lezione spettacolo nascono dalla consapevolezza che mai si dovrà tacere su ciò che è successo perché mai se ne parlerà a sufficienza.

Raccogliendo una frase di Gallina che amava ripetere «esiste un tempo per agire ed un tempo per tornare alla normalità» ho sentito forte l'impulso ad un'azione concreta che spingesse in futuro a tante altre azioni. Spero che l'invito ad agire venga raccolto da tanti futuri eroi invisibili.

ARISTIDE GENOVESE

Il legame tra musica e testo ha il fine di creare un filo conduttore sonoro che dà la possibilità allo spettatore di immergersi in una sorta di meditazione, nei diversi momenti della narrazione.

La musica Klezmer, di origine ebraica, contiene in se caratteri chiaramente molto differenti e passa in rapidissime sequenze dall'ironia alla preghiera, come in una sorta di flusso di coscienza.

Questo flusso, in una sorta di regressione ipnotica, rende possibile l'attualizzazione di vicende ormai lontane dalla nostra vita quotidiana.

In questo percorso, il violoncello si rende tramite della carnalità della tragedia che è stata, sottolineandone il livello umano. Una voce, una eco proveniente da tempi passati che risuona ancora nell'anima di chi l'ascolta.

*ANDREA MARCOLINI*

# CHI ERA ELIO GALLINA?

Elio Gallina è nato a Treviso il 22 febbraio 1913. Notaio nella città di Treviso e Follina, sfruttò la sua professione per aiutare i perseguitati dal fascismo e dal nazismo. Solamente alcune persone hanno avuto occasione di essere partecipi delle vicende da lui trascorse negli anni del fascismo e del nazismo, essendo il notaio trevigiano uomo schivo e poco incline a far memoria della propria storia. Negli anni più tragici, quelli del '43 e del '44, Gallina aveva 30 anni e decise di sfruttare la propria professione notarile come partigiano: fu una scelta straordinaria, che gli permise di salvare centinaia di persone, ebrei e perseguitati politici, italiani e stranieri, amici e sconosciuti che avessero bisogno di una nuova identità per scappare oltralpe. Era, in qualche modo, un incosciente e un idealista e in prima persona cercò sempre tutte le strategie possibili per aiutare chi aveva bisogno. Mise a rischio se stesso e la sua famiglia (che in gran parte non era al corrente della sua azione di aiuto), ospitando nella soffitta della sua grande e bella villa a Treviso decine di persone, a rotazione, fino a quando riusciva a ottenere i visti e i falsi documenti per l'espatrio. Con la complicità di alcuni studenti di Trieste reperiva schede d'identità fasulle o otteneva documenti nuovi e visti per l'espatrio grazie alla solidarietà di funzionari e impiegati. Riceveva a Pieve di Soligo, sempre in provincia di Treviso, questi documenti che controllava personalmente per poi consegnarli in bicicletta alle persone interessate. Accompagnava poi i perseguitati all'Ufficio Anagrafe del Comune di Treviso e, con la collaborazione del Sindaco, faceva giungere loro i nuovi documenti con i quali riuscivano a raggiungere la Svizzera. Non erano solo persone ebreo quelle che Gallina salvava mettendo a repentaglio la propria incolumità, ma chiunque avesse un diritto negato. Salvò infatti anche diversi sfollati e soldati provenienti dai Balcani. Faceva risultare dai documenti che le persone in questione provenivano dall'Italia liberata ed erano in transito verso altri paesi e, fino a quando queste non riuscivano nell'intento della fuga, con l'aiuto di strumenti molto rudimentali, per esempio la scolorina, forniva false tessere annonarie con le quali le persone potevano anche provvedere al proprio sostentamento. Diverse sono le testimonianze a favore di Gallina e, fra queste, le più famose sicuramente quelle del soldato croato Milan Kohn, al quale furono date le false generalità di Emilio Conte, e quella di Elisabetta Ottolenghi che riferì del salvataggio della famiglia di Adolfo Ottolenghi, rabbino di Venezia negli anni delle deportazioni.

L'applicazione delle Leggi razziali a Venezia, dove aveva sede il Ghetto e una antica comunità ebraica, fu feroce. A Venezia la polizia tedesca aveva sede nella Prefettura. Il capo della polizia, nel settembre del 1943 emanò un ordine di arresto e di sequestro dei beni di tutti gli ebrei facendo precipitare la si-

tuazione della comunità. Della Comunità Ebraica erano allora Presidente Giuseppe Jona e Rabbino capo Adolfo Ottolenghi. Il presidente Jona, convocato in Prefettura, di fronte all'ordine della Gestapo di consegnare gli elenchi degli ebrei veneziani, dopo breve e doloroso travaglio, preferì conservare la sua dignità e non aggiungere altre sofferenze, bruciò le liste ed il 16 settembre si tolse la vita. Per gli ebrei veneziani a questo episodio seguirono giornate di memorabile angoscia. La vita di tutti si svolge, ormai, nella casa del Rabbino. Tutti ricorrono a lui per consigli, conforto e aiuti e, dalla mattina alla sera, agli ebrei veneziani si alternano gli ebrei di altre città e i profughi. Il primo dicembre viene diramato un comunicato per il quale la comunità ebraica è da ritenersi disciolta e, nella notte fra il 5 e il 6 di dicembre, per rappresaglia, dopo la mancata consegna delle liste di ebrei veneziani, il ghetto di Venezia subisce un atroce rastrellamento che proseguirà nei mesi successivi. Fra il 5 dicembre del 1943 e il 17 agosto 1944 il comando tedesco e la guardia fascista imprigionarono e deportarono 240 ebrei veneziani di cui solo 8 ritornarono. Carlo Ottolenghi, figlio di Adolfo, trova ospitalità in casa di Elio Gallina, suo compagno di studi, che si offre di accoglierlo insieme alla moglie Annamaria Levi Morenos ed al piccolo Alberto. Procura loro dei documenti intestati a fantomatici signori Vianello e organizza il loro espatrio in Svizzera. Poco tempo dopo ospita anche la madre di Carlo, Regina Tedeschi Ottolenghi, fino al 7 aprile, giorno del tragico bombardamento alleato su Treviso, per poi farle raggiungere il Piemonte con un documento intestato ad una certa signora Pennella. Solo il capofamiglia non si salverà: Adolfo Ottolenghi, non avendo voluto abbandonare la propria comunità, venne arrestato e deportato ad Auschwitz il 17 agosto del 1944. Dei suoi ultimi momenti dà testimonianza in uno scritto la moglie Regina: «andò sereno (...) e per la strada pregava». Poco altro sappiamo di Elio Gallina, se non che il suo nome è andato ad aggiungersi a quei «Giusti tra le Nazioni» (Tav. 1) che, in ogni parte d'Europa, hanno messo a rischio la propria vita per salvare quella di altri uomini, perseguitati solo perché ebrei.

La vicenda umana di Gallina, l'eroismo e il coraggio dei suoi gesti, si intreccia a doppio filo, come abbiamo visto, con le tragiche vicende del ghetto di Venezia ed è preziosa, dunque, l'occasione per ripercorrere la storia della comunità ebraica nella città lagunare.

## TAV 1

### YAD VASHEM E I «GIUSTI TRA LE NAZIONI»

Nel 1953 Il Parlamento israeliano ha istituito un Ente nazionale per la memoria della Shoah, il Memoriale di Yad Vashem. Uno dei compiti assegnati a Yad Vashem è quello di rendere omaggio e commemorare i «Giusti tra le Nazioni», che rischiarono la loro vita per salvare gli ebrei. La definizione di «Giusto tra le nazioni» è tratta dalla letteratura talmudica: nel corso delle

generazioni essa è servita a designare qualsiasi non ebreo che dimostra un comportamento positivo verso gli ebrei. Yad Vashem ha conferito il titolo di «Giusto tra le nazioni» ai non ebrei che durante la Shoah, disinteressatamente e a loro rischio e pericolo, salvarono la vita agli ebrei. Il titolo viene assegnato sulla base della testimonianza dei sopravvissuti o di testimoni oculari o su documenti attendibili. Quanti vengono riconosciuti «Giusti tra le Nazioni» sono invitati a una cerimonia nella quale ricevono una medaglia e un diploma d'onore. La cerimonia si svolge sia a Yad Vashem, sia nel paese di residenza della persona riconosciuta come Giusto, a cura della missione diplomatica israeliana. I Giusti, oppure i loro rappresentanti, che nei primi anni venivano in Israele, hanno piantato alberi nel Viale dei Giusti a Yad Vashem. Fino a oggi, sul Monte della Rimembranza, sono stati piantati migliaia di alberi in loro onore.

Non si conoscerà mai l'esatto numero degli ebrei che ricevettero aiuto da non ebrei durante la Shoah; per diversi motivi, non c'è modo di individuarli tutti. Dopo la guerra, spesso i sopravvissuti sono emigrati in altri paesi, alcuni ebrei sono morti durante la guerra dopo l'atto di salvataggio e non è rimasto nessuno a rilasciare una testimonianza dell'aiuto ricevuto e altri ancora, sopravvissuti alla persecuzione, non si sono mai premurati di fornire a Yad Vashem le informazioni necessarie su coloro che li avevano salvati, rendendo difficile il riconoscimento delle loro azioni. Per quanto riguarda i salvatori, alcuni hanno pagato con la vita insieme agli ebrei che avevano tentato di salvare, altri hanno voluto serbare l'anonimato e molti altri ancora, pur sapendo di aver compiuto un nobile gesto, non ritenevano di meritare una speciale menzione. Gli atti di salvataggio, per cui poi i salvatori sono stati premiati, sono molto diversi tra di loro a causa delle differenze tra i tipi di occupazione esistenti nei diversi paesi europei. Nella maggior parte dei casi il salvataggio consisteva nel fornire un nascondiglio nella casa o nei cortili del salvatore, di solito costruendo un rifugio nell'appartamento, nella soffitta, nel ripostiglio o nel fienile. Lì gli ebrei venivano nascosti per settimane, mesi e persino anni e, nonostante le ristrettezze del tempo di guerra, i soccorritori fornivano loro del cibo.

Ad oggi Yad Vashem ha riconosciuto circa ventimila giusti, dei quali oltre 500 sono italiani. L'ultimo in ordine di tempo a ricevere il riconoscimento nel settembre del 2013, il grande campione del ciclismo Gino Bartali che, nascondendo i documenti falsi nel tubo della bicicletta, ha contribuito a salvare la vita di 800 ebrei.

## LA STORIA DEL GHETTO DI VENEZIA

È importante ripercorrere la storia del Primo Ghetto d'Europa, quello di Venezia appunto. Anche se in modo incerto si può teorizzare che la presenza ebraica a Venezia risalga al X secolo, quando nella città lagunare erano già presenti alcuni mercanti, cosiddetti levantini ed alcuni prestatori di denaro ebrei di origine Askenazita. Quello che è sicuro è che nel 1385 il Senato emi-

se la prima “condotta” (una specie di permesso di lavoro) che permetteva a dei prestatori ebrei di origine tedesca di operare in città. Questo portò alla formazione di una prima colonia stabile. Nel 1397, però, a causa di alcune irregolarità riscontrate nell’attività del banco prestiti, la condotta non fu rinnovata. Gli ebrei furono, inoltre, obbligati a portare dei segni distintivi il più famoso dei quali è la “Baretta Gialla”. Il 29 marzo 1516 è una data che ha segnato la storia dell’ebraismo, ma anche quella dell’umanità: si tratta del giorno in cui a Venezia è stata deliberata l’istituzione del “serraglio de’ giudei”, in un’isola della parrocchia di San Girolamo, a Cannaregio.

Isola completamente circondata da un canale e i cui accessi attraverso ponti potevano, quindi, esser facilmente controllati e chiusi. Isola che fino a qualche tempo prima aveva ospitato una fonderia di cannoni e campane, un “getto” (perché vi si “gettava” il metallo fuso). Nella pronuncia degli ebrei askenaziti di origine tedesca, che non conoscono le vocali dolci, “getto” diventa “ghetto”. Questa è l’etimologia più accreditata di una parola che poi è diventata tristemente sinonimo di una condizione di emarginazione e isolamento. Quello di Venezia – e questo è certo – è il primo ghetto della storia. Oggi è anche l’unico sopravvissuto nella sua particolarità urbanistica, assieme a quello di Amsterdam che, però, è molto meno integro. Tutti gli altri ghetti d’Europa sono scomparsi a causa di vari e successivi sventramenti.

Quartieri separati, chiusi da mura, e sorvegliati da guardie armate, erano presenti un po’ in tutto il Mediterraneo. In genere servivano a proteggere i cristiani che vivevano in aree islamiche. Nella stessa Venezia esisteva qualcosa di simile. Era il fondaco dei Tedeschi, già presente nel XIII secolo, solo che si trattava di un singolo edificio e non di un quartiere. Ma anche lì i mercanti “tedeschi” (e per tedeschi si intendevano tutti coloro che provenivano dall’Europa centrale, fossero pure ungheresi o boemi) venivano rinchiusi durante la notte. Il primo insediamento, quindi quello più antico, è nell’area più recente della fonderia e prende il nome di “ghetto nuovo”, mentre la parte più nuova è il “ghetto vecchio” perché il nome ghetto si riferisce appunto al fabbricato delle fonderie. Arrivano a viverci fino a 5 mila persone e gli edifici, che non possono espandersi in ampiezza, lo fanno in altezza e raggiungono, unici in città, anche sette-otto piani (le case veneziane non hanno mai più di tre-quattro piani). La vita degli ebrei nel ghetto di Venezia è molto più tranquilla che in molti degli altri stati europei cristiani del tempo: non li ammazza nessuno, ogni tanto li si torchia di tasse e in questo clima i rapporti tra la Serenissima signoria e il ghetto subiscono vari alti e bassi. Venezia, infine, diventa per alcuni decenni la capitale dell’editoria ebraica: vi si stampano la prima Bibbia rabbinica ed il primo Talmud.

Nonostante l’isolamento e le norme igieniche dettate dalla religione, la peste raggiunse anche il Ghetto nel 1631. L’altissimo numero di morti fu però in parte compensato, negli anni successivi, dall’arrivo di altri ebrei dall’Euro-



pa orientale. Nel 1633 avvenne così l'ultimo ampliamento del quartiere con l'aggiunta del Ghetto Novissimo, ma era una zona piccola formata da appena due calli.

Tuttavia la Serenissima era ormai al tramonto, e così la comunità ebraica, gravata da una sempre maggiore tassazione. Solo con l'arrivo di Napoleone e la caduta della Repubblica di Venezia (1797) i cancelli del Ghetto furono abbattuti e agli ebrei furono riconosciuti tutti i diritti: poterono trasferirsi e comprare immobili altrove, svolgere una qualsiasi professione, frequentare liberamente scuole pubbliche e istituzioni. Tali diritti vennero riconosciuti agli ebrei anche durante la dominazione austriaca.

Dopo l'annessione al Regno d'Italia, la situazione degli ebrei veneziani era analoga a quella delle altre comunità della penisola. Molti appartenenti abitavano fuori dal Ghetto, il quale però continuava a rappresentare il fulcro della comunità come sede di luoghi di culto, scuole, attività economiche, circoli. Frattanto la comunità andava incontro a un continuo decremento demografico: nel 1931 contava 1.814 iscritti, divenuti circa 1.200 nel 1938, quando furono promulgate le leggi razziali fasciste.

## **EBREI E FASCISMO, STORIA DELLA PERSECUZIONE**

All'inizio del Novecento le comunità israelitiche sono quasi del tutto integrate in Italia. Alcuni esponenti delle comunità ricoprono cariche importanti nella politica e nell'esercito: nel 1902, fra i 350 senatori nominati dal re, figurano 6 senatori ebrei e, nel 1920, diventeranno addirittura 19. È significativo anche il contributo ebraico al primo conflitto mondiale: l'Italia ha 50 generali ebrei; uno di questi, Emanuele Pugliese, sarà il più decorato dell'esercito; un altro, il generale Roberto Segre, ideò le difese sul Piave. L'avvento del fascismo non mette in crisi l'integrazione degli ebrei in Italia. Nella famosa riunione in piazza San Sepolcro a Milano (23 marzo 1919), fra i 119 fondatori del fascismo ci sono anche cinque ebrei, ed è uno di loro (Cesare Goldman) a procurare la sala all'associazione industriali dove Mussolini tiene a battesimo il movimento. Tra i cosiddetti "martiri fascisti" che muoiono negli scontri con i socialisti fra il 1919 e il 1922, figurano tre ebrei: Duilio Sinigaglia, Gino Bolaffi e Bruno Mondolfo. Più di 230 ebrei partecipano alla marcia su Roma nell'ottobre del 1922 e risulta che, a quella data, gli iscritti al partito fascista o a quello nazionalista siano ben 746. A Fiume con D'Annunzio ci sono ebrei e tanti altri, pur occupando posti di minore importanza, contribuiscono all'af-

fermazione del fascismo. Lo stesso Benito Mussolini conta fra i suoi amici esponenti dell'ebraismo fra i quali c'è Margherita Sarfatti, per lungo tempo sua amante. Questo non significa che l'ebraismo italiano sposi la causa del fascismo. Mussolini, fin dai primi anni, deve fare i conti con l'opposizione anche di molti ebrei: di contro, il Manifesto degli intellettuali fascisti redatto da Croce è sottoscritto da 33 ebrei.

Nei primi anni Venti per il fascismo il problema ebraico non esiste, anzi Mussolini – quando ciò corrisponde ai suoi fini politici – non manca di corteggiare le comunità israelitiche. Scrive sul “Popolo d'Italia” nel 1920: «In Italia non si fa assolutamente nessuna differenza fra ebrei e non ebrei, in tutti i campi, dalla religione, alla politica, alle armi, all'economia... la nuova Sionne, gli ebrei italiani, l'hanno qui, in questa nostra adorabile terra». Nel novembre del '23 Mussolini, dopo aver ricevuto il rabbino di Roma Angelo Sacerdoti, fa diramare un comunicato ufficiale in cui si legge: «(...) il governo e il fascismo italiano non hanno mai inteso di fare e non fanno una politica antisemita, e anzi si deplora che si voglia sfruttare dai partiti antisemiti esteri ai loro fini il fascino che il fascismo esercita nel mondo». Nel 1930, l'anno dopo il Concordato col Vaticano, il duce fa approvare la Legge Falco sulle Comunità israelitiche italiane, accolta molto favorevolmente dagli ebrei italiani.

In realtà con questa legge il fascismo vuole soltanto servirsi degli ebrei per la sua politica. Il rabbino di Alessandria d'Egitto (David Prato) è un italiano: in tal modo si pensa che l'influenza italiana nel Levante si affermi; viene perciò aperto un Collegio rabbinico a Rodi; i consoli italiani fanno opera di persuasione perché gli ebrei italiani all'estero non rinuncino alla cittadinanza; si facilita l'iscrizione alle Università italiane di quegli studenti stranieri che provengono da paesi dove vige il numero chiuso. Il Collegio rabbinico da Firenze viene nuovamente trasferito a Roma. Nel '32 la Mondadori pubblica i famosi *Colloqui con Mussolini* di Emil Ludwig, e il duce condanna il razzismo senza riserve, definendolo una «stupidaggine», quanto all'antisemitismo, afferma che «non esiste in Italia». I primi profughi ebrei dalla Germania vengono accolti e il loro insediamento non è ostacolato dalle Autorità. La risposta delle comunità ebraiche è ottima: tra l'ottobre del 1928 e l'ottobre del 1933, sono 4920 gli ebrei che si iscrivono al partito fascista: si tratta di poco più del 10 per cento della popolazione ebraica italiana.

I primi germi dell'antisemitismo incominciano a manifestarsi nel 1933. Su diversi giornali fascisti appaiono i primi segni dell'antisemitismo che, accogliendo la letteratura tradizionale, accusano gli ebrei di voler conquistare il potere mondiale. Nel marzo del 1934 due giovani ebrei torinesi aderenti a “Giustizia e Libertà”, Sion Segrè e Mario Levi, sono fermati dalla polizia politica alla frontiera svizzera mentre tentano di introdurre manifestini e propaganda antifascista. Questo fatto offre il pretesto a molti giornali di sfogare il loro livore antisemita, tanto che il gerarca Roberto Farinacci invita tutti gli ebrei

italiani a scegliere tra sionismo e fascismo.

Dal '34 è un crescendo di segnali antiebraici. La stampa ospita sempre più di frequente articoli razzisti. Nel 1936, a Tripoli, alcuni esponenti della Comunità ebraica vengono fustigati nella pubblica piazza perché i commercianti ebrei della città si rifiutano di tenere i negozi aperti di sabato.

Mussolini, autonominatosi «protettore dell'Islam», appoggia gli arabi di Palestina, inviando loro armi; si parla di minaccia ai luoghi santi da parte del Sionismo, sostenuto dalla Gran Bretagna. Nel novembre del '36 il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano emana precise istruzioni affinché si eviti che funzionari ebrei della Farnesina siano incaricati di trattare con la Germania.

Eppure si tratta ancora di episodi limitati, non ancora di una scelta politica dichiarata dell'intero partito. E, infatti, si registrano anche avvenimenti di segno opposto. Nel '34 Mussolini dà il via libera alla creazione della sezione ebraica della scuola marittima di Civitavecchia. L'anno dopo diversi ebrei partecipano alla guerra d'Etiopia e, successivamente, alla guerra di Spagna. Uno dei caduti in Spagna (Alberto Liuzzi) è perfino decorato di Medaglia d'oro. Contemporaneamente, il regime mette in cantiere una legislazione indirizzata a contenere il meticcio fra italiani e popolazioni indigene africane che fa da apri strada alla concezione di superiorità della razza italiana.

La situazione va nettamente peggiorando col graduale avvicinamento del governo fascista a quello hitleriano.

Ne sono consapevoli i vertici delle comunità ebraiche. E infatti nel '37, dopo che una delegazione italiana ha partecipato al Congresso antisemita di Erfurt, viene pubblicato un coraggioso *Manifesto dei rabbini d'Italia ai loro fratelli*, aperta rampogna agli ebrei italiani che, seguendo altre ideologie, si ritengono avulsi dal loro ceppo di origine.

Nella primavera del '37 Paolo Orano, rettore dell'Università di Perugia, pubblica *Gli Ebrei Italiani* nel quale rivolge agli ebrei l'invito a diventare in tutto e per tutto italiani e di prendere le distanze dal sionismo. La campagna di stampa si fa sempre più pesante.

Nel maggio del 1938 Hitler viene a Roma per ricambiare la visita di Mussolini. Storicamente non esiste la prova di un collegamento diretto tra la visita e la svolta razzista del regime (e secondo molti storici, sarebbe ingiusto scaricare le responsabilità dell'Italia e del fascismo su Hitler). Fatto sta che il mese dopo una delegazione di esperti tedeschi di razzismo viene in Italia per istruire funzionari italiani su questa pseudo - scienza; e appena due mesi dopo, il 14 luglio del 1938, viene pubblicato il *Manifesto della razza*. Sempre in luglio l'ufficio demografico del Ministero dell'Interno si trasforma in Direzione generale per la Demografia e la Razza.

# IL MANIFESTO DELLA RAZZA E LA PROMULGAZIONE DELLE LEGGI RAZZIALI

Le leggi razziali fasciste sono la macabra conseguenza del *Manifesto della razza* del 1938, che alcuni teorici del regime pubblicarono a sostegno delle tesi sulla superiorità della razza italica rispetto alle altre razze. Il *Manifesto della razza*, pubblicato una prima volta in forma anonima sul Giornale d'Italia il 15 luglio 1938, sosteneva che:

Le razze umane esistono. La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

Esistono grandi razze e piccole razze. Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.

Il concetto di razza è concetto puramente biologico. Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti, che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

La popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà ariana. Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse

razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.

Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nella assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.

Esiste ormai una pura "razza italiana". Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa.

Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra-europee, questo vuol dire elevare l'italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

È necessario fare una netta distinzione fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte gli Orientali e gli Africani dall'altra.

Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si

è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo. L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

Questo testo aberrante, di cui dopo dieci giorni vennero resi noti i nomi dei relatori - tutti docenti delle Università Italiane e scienziati - diede l'abbrivio a una deriva catastrofica: infatti, il 6 ottobre del 1938, il Gran consiglio del Fascismo pose le basi definitive per le leggi razziali.

Il Gran Consiglio del Fascismo, in seguito alla conquista dell'Impero, dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale. Ricorda che il Fascismo ha svolto da sedici anni e svolge un'attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti.

Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale.

Il Gran Consiglio del Fascismo stabilisce:

- a) il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane;
- b) il divieto per i dipendenti dello Stato e da Enti pubblici personale civile e militare di contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza;
- c) il matrimonio di italiani e italiane con stranieri, anche di razze ariane, dovrà avere il preventivo consenso del Ministero dell'Interno;
- d) dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenta al prestigio della razza nei territori dell'Impero.

#### EBREI ED EBRAISMO

Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda che l'ebraismo mondiale - specie dopo l'abolizione della massoneria - è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoruscito è stato in taluni periodi culminanti come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica unanimemente ostile al Fascismo. L'immigrazione di elementi stranieri - accentuatasi fortemente dal 1933 in poi - ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani, nei confronti del Regime,

non accettato sinceramente, poiché antitetico a quella che è la psicologia, la politica, l'internazionalismo d'Israele. Tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei; l'ebraismo mondiale è, in Spagna, dalla parte dei bolscevici di Barcellona.

#### IL DIVIETO D'ENTRATA E L'ESPULSIONE DEGLI EBREI STRANIERI

Il Gran Consiglio del Fascismo ritiene che la legge concernente il divieto d'ingresso nel Regno, degli ebrei stranieri, non poteva più oltre essere ritardata, e che l'espulsione degli indesiderabili - secondo il termine messo in voga e applicato dalle grandi democrazie - è indispensabile.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide che oltre ai casi singolarmente controversi che saranno sottoposti all'esame dell'apposita commissione del Ministero dell'Interno, non sia applicata l'espulsione nei riguardi degli ebrei stranieri i quali:

- a) abbiano un'età superiore agli anni 65;
- b) abbiano contratto un matrimonio misto italiano prima del 1° ottobre XVI.

#### EBREI DI CITTADINANZA ITALIANA

Il Gran Consiglio del Fascismo, circa l'appartenenza o meno alla razza ebraica, stabilisce quanto segue:

- a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei;
- b) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera;
- c) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica;
- d) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori della ebraica, alla data del 1° ottobre XVI.

#### DISCRIMINAZIONE FRA GLI EBREI DI CITTADINANZA ITALIANA

Nessuna discriminazione sarà applicata - escluso in ogni caso l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado - nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana - quando non abbiano per altri motivi demeritato - i quali appartengono a:

- 1) famiglie di Caduti nelle quattro guerre sostenute dall'Italia in questo secolo; libica, mondiale, etiopica, spagnola;
- 2) famiglie dei volontari di guerra nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;
- 3) famiglie di combattenti delle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, insigniti della croce al merito di guerra;
- 4) famiglie dei Caduti per la Causa fascista;
- 5) famiglie dei mutilati, invalidi, feriti della Causa fascista;
- 6) famiglie di Fascisti iscritti al Partito negli anni 19- 20- 21- 22 e nel secondo semestre del 24 e famiglie di legionari fiumani.
- 7) famiglie aventi eccezionali benemerienze che saranno accertate da apposita commissione.

## GLI ALTRI EBREI

I cittadini italiani di razza ebraica, non appartenenti alle suddette categorie, nell'attesa di una nuova legge concernente l'acquisto della cittadinanza italiana, non potranno:

- a) essere iscritti al Partito Nazionale Fascista;
- b) essere possessori o dirigenti di aziende di qualsiasi natura che impieghino cento o più persone;
- c) essere possessori di oltre cinquanta ettari di terreno;
- d) prestare servizio militare in pace e in guerra. L'esercizio delle professioni sarà oggetto di ulteriori provvedimenti.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide inoltre:

- 1) che agli ebrei allontanati dagli impieghi pubblici sia riconosciuto il normale diritto di pensione;
- 2) che ogni forma di pressione sugli ebrei, per ottenere abiure, sia rigorosamente repressa;
- 3) che nulla si innovi per quanto riguarda il libero esercizio del culto e l'attività delle comunità ebraiche secondo le leggi vigenti;
- 4) che, insieme alle scuole elementari, si consenta l'istituzione di scuole medie per ebrei.

## IMMIGRAZIONE DI EBREI IN ETIOPIA

Il Gran Consiglio del Fascismo non esclude la possibilità di concedere, anche per deviare la immigrazione ebraica dalla Palestina, una controllata immigrazione di ebrei europei in qualche zona dell'Etiopia. Questa eventuale e le altre condizioni fatte agli ebrei, potranno essere annullate o aggravate a seconda dell'atteggiamento che l'ebraismo assumerà nei riguardi dell'Italia fascista.

## CATTEDRE DI RAZZISMO

Il Gran Consiglio del Fascismo prende atto con soddisfazione che il Ministro dell'Educazione Nazionale ha istituito cattedre di studi sulla razza nelle principali Università del Regno.

## ALLE CAMICIE NERE

Il Gran Consiglio del Fascismo, mentre nota che il complesso dei problemi razziali ha suscitato un interesse eccezionale nel popolo italiano, annuncia ai Fascisti che le direttive del Partito in materia sono da considerarsi fondamentali e impegnative per tutti e che alle direttive del Gran Consiglio devono ispirarsi le leggi che saranno sollecitamente preparate dai singoli Ministri.



Inoltre, in base alle leggi razziali agli ebrei fu vietato: di essere portieri in case abitate da ariani, esercitare il commercio ambulante, essere titolari di agenzie d'affari, di brevetti e varie, il commercio dei preziosi, l'esercizio dell'arte fotografica, di essere mediatori, piazzisti, commissionari, l'esercizio di tipografie, la vendita di oggetti d'arte, il commercio dei libri, la vendita di oggetti usati, la vendita di articoli per bambini, la vendita di apparecchi radio, la vendita di carte da gioco, l'attività commerciale ottica, il deposito e vendita di carburante di calcio, l'impiego di gas tossici, essere titolari di esercizi pubblici di mescolata di alcolici, la raccolta di rottami metallici e di metalli, la raccolta di lana da materassi, l'ammissione all'esportazione della canapa, l'ammissione all'esportazione di prodotti ortofrutticoli, la vendita di oggetti sacri, la vendita di oggetti di cartoleria, la raccolta di rifiuti, la raccolta e la vendita di indumenti militari fuori uso, la gestione di scuole da ballo, di scuole di taglio, l'esercizio del noleggio di film, la gestione di agenzie di viaggio e turismo, di possedere la licenza per autoveicoli da piazza, la pubblicazione di avvisi mortuari e di pubblicità, l'inserimento del proprio nome in annuari ed elenchi telefonici, di essere affittacamere, di possedere concessioni di riserve di caccia, di detenere apparecchi radio, di essere insegnanti privati, di accedere alle biblioteche pubbliche, di far parte di associazioni culturali e sportive di essere titolari di permessi per ricerche minerarie, di esplicitare attività doganali, di pilotare aerei di qualsiasi tipo, di allevare colombe viaggiatori, di ottenere il porto d'armi, di fare la guida e l'interprete. Nonostante le leggi razziali la situazione degli ebrei d'Italia non era certo assimilabile a quella degli ebrei in Germania o nella Francia occupata. Ma la situazione degenerò dopo l'armistizio di Cassibile dell'otto settembre 1943, data dopo la quale presero piede la violenta persecuzione e lo sterminio.

## LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI ITALIANI

Il periodo 1938-1943 è tragico per gli ebrei italiani. Michele Sarfatti nel suo studio certifica che in questi sei anni vengono assoggettate alla persecuzione circa 51.100 persone, cioè poco più dell'1 per mille della popolazione della penisola; i perseguitati sono in parte ebrei effettivi e in parte (circa 4500) non-ebrei classificati "di razza ebraica". L'antisemitismo permea la vita del paese in tutti i suoi comparti. In un solo anno, dei 10 mila ebrei stranieri presenti in Italia, 6480 sono costretti a lasciare il Paese. Uno degli epicentri della "pulizia etnica" del fascismo sono le scuole e le Università. Nel giro di poche set-

timane, 96 professori universitari, 133 assistenti universitari, 279 presidi e professori di scuola media, oltre un centinaio di maestri elementari, oltre 200 liberi docenti, 200 studenti universitari, 1000 delle scuole secondarie e 4400 delle elementari vengono allontanati dagli atenei e dalle scuole pubbliche del regno: una profonda ferita, mai completamente rimarginata, viene inferta alla cultura italiana. Molti illustri docenti sono costretti all'esilio (come Enrico Fermi, che ha una moglie ebrea); altri costretti al silenzio e alla miseria, esclusi da quegli istituti che hanno creato. La stessa tragica sorte subiscono 400 dipendenti pubblici, 500 dipendenti privati, 150 militari e 2500 professionisti, che perdono i loro posti di lavoro e vengono ricacciati nel nulla, senza possibilità non solo di proseguire la loro carriera, ma spesso anche di sopravvivere. Gli episodi di violenza fisica da parte fascista sono per fortuna contenuti. Gli ebrei come reagiscono? Quelli che hanno la possibilità, emigrano: i più verso le Americhe, molti in Palestina (alla data del 28 ottobre 1941 risultano aver lasciato il regno 5966 ebrei di nazionalità italiana). Molti dei perseguitati arrivano a suicidarsi. Si registrano anche molte abiure e pubbliche dissociazioni (3880 casi tra il 1938 e il 1939) ed anche qualche "arianizzazione", ottenuta presentando documenti falsi e forti somme di denaro. Sono invece pochi quelli che fanno valere una legge, emanata ad hoc, secondo la quale era da considerarsi "ariano" l'ebreo che dimostrava di essere figlio di un adulterio. Gli altri si adattano a vivere come possono, si organizzano in seno alle stesse Comunità e continuano, malgrado le loro peggiorate condizioni, ad aiutare i fratelli d'oltralpe che, dall'avvento di Hitler al potere, continuano ad affluire numerosi in Italia (tra il '38 e il '41, nonostante i divieti e le leggi razziali, ne arrivano almeno tremila, anche grazie alla compiacenza delle guardie di frontiera). Nel 1939, Dante Almansì, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, è autorizzato dal governo a creare un'organizzazione per assistere i rifugiati ebrei giunti in Italia da altre parti d'Europa. Conosciuta come Delasem, il nome per esteso di questa organizzazione era Delegazione Assistenza Emigranti Ebrei. Tra il 1939 e il 1943 la Delasem aiuta oltre cinquemila rifugiati ebrei a lasciare l'Italia e raggiungere paesi neutrali, salvando loro la vita.

## LA SECONDA GUERRA MONDIALE: LA PERSECUZIONE SI AGGRAVA

La politica razziale del fascismo dovrebbe concludersi con l'allontanamento di tutti gli ebrei dalla penisola. Mussolini decide nel settembre 1938 l'espulsione della maggioranza degli ebrei stranieri e nel febbraio 1940 l'espulsione

entro dieci anni degli ebrei italiani. L'ingresso dell'Italia in guerra il 10 giugno 1940 blocca l'attuazione di queste decisioni.

Con la guerra, però, il fascismo aggrava la persecuzione dei diritti, istituendo nel giugno 1940 l'internamento degli ebrei italiani giudicati maggiormente pericolosi (per il regime) e degli ebrei stranieri i cui paesi avevano una politica antiebraica. Nel '40 gli ebrei italiani internati o confinati sono 200; nel '43 raggiungeranno il migliaio. Il numero degli ebrei stranieri internati è di gran lunga più alto, anche se mancano dati precisi al riguardo.

Campi di concentramento vengono aperti in ogni parte d'Italia. Ebrei vengono rinchiusi anche nelle prigioni delle maggiori città italiane, San Vittore a Milano, Marassi a Genova e Regina Coeli a Roma.

Non è finita. Nel maggio 1942 gli israeliti di età compresa tra i 18 e i 55 anni sono precettati in servizi di lavoro forzato (ma su 11.806 precettati, ne saranno avviati al lavoro solo 2038). Nel maggio-giugno 1943 vengono creati dei veri e propri campi di internamento e lavoro forzato per gli ebrei italiani.

Soltanto all'estero, la situazione è visibilmente migliore: in Francia, Jugoslavia e Grecia, i comandi italiani intervengono spesso a difesa degli ebrei e sottraggono molti di loro ai tedeschi, salvandoli dalla persecuzione e dalle deportazioni. Scriverà in un rapporto a Berlino un alto ufficiale delle SS, Roethke: «La zona di influenza italiana (...) è divenuta la Terra Promessa per gli ebrei residenti in Francia».

Il 25 luglio del '43 viene destituito Mussolini e sciolto il partito fascista. Il governo Badoglio rilascia i prigionieri ebrei, abroga le norme che prevedono il lavoro obbligatorio e i campi di internamento ma – nonostante la sollecitazione dei partiti antifascisti – lascia in vigore le leggi razziali, che non sono revocate neppure dal Re. Badoglio scriverà nelle sue memorie che «non era possibile, in quel momento, addivenire ad una palese abrogazione delle leggi razziali, senza porsi in violento urto coi tedeschi».

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, gli ebrei rifugiati al Sud tirano un sospiro di sollievo. La persecuzione è finita e il Governo Badoglio prende atto delle richieste degli Alleati. L'articolo 31 del cosiddetto "armistizio lungo" è chiaro al riguardo: «Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni di razza, colore, fede od opinioni politiche saranno, se questo non sia già stato fatto, abrogate». E infatti il 24 novembre del '43 il Consiglio dei Ministri comincia ad abrogare le leggi razziali.

Nel centro-nord occupato dai tedeschi, invece, la situazione degli ebrei si aggrava ulteriormente. Già il 15-16 settembre 1943 i nazisti arrestano e deportano 22 ebrei di Merano, e, negli stessi giorni, rapinano e uccidono quasi 50 ebrei sulla sponda piemontese del lago Maggiore, a Meina, Baveno, Arona. Il 23 settembre, la centrale di polizia tedesca che gestiva la politica antiebraica, comunica che gli ebrei di cittadinanza italiana sono divenuti immediatamente assoggettabili alle "misure" in vigore per gli altri ebrei europei.

La prima retata delle SS è quella del 16 ottobre 1943 a Roma: quel sabato vengono rastrellati 1259 ebrei; due giorni dopo 1023 di essi vengono deportati ad Auschwitz (tra di essi vi è anche un bambino nato dopo l'arresto della madre); di questi deportati, solo 17 sopravvivranno.

La neonata Repubblica di Salò non è più tenera del fascismo con gli ebrei, anzi. La Carta di Verona del 14 novembre 1943 – il manifesto politico della Rsi – risolve il problema degli ebrei italiani nel capitolo settimo, affermando che tutti i membri della razza ebraica sono «stranieri e parte di una nazione nemica». L'Ordine di Polizia numero 5, emanato il 30 novembre 1943 e trasmesso il giorno seguente alla radio, annuncia che tutti gli ebrei saranno inviati ai campi di concentramento, fatta eccezione per quelli gravemente malati o di età superiore ai settant'anni. Tutte le proprietà ebraiche nella Repubblica di Salò saranno sequestrate e assegnate alle vittime dei bombardamenti alleati. Una legge del 4 gennaio 1944 trasforma i sequestri in confische (alla data di Liberazione il numero dei decreti di confisca sarà di circa 8.000; la Rsi si approprierà di terreni, fabbricati, aziende, titoli, mobili, preziosi, merci di famiglie ebraiche pari a oltre due miliardi di lire).

Già il primo dicembre le autorità italiane cominciano ad arrestare gli ebrei e a internarli in campi provinciali; alla fine di quel mese iniziano a trasferirli nel campo nazionale di Fossoli, nel comune di Carpi, in provincia di Modena. Nella "caccia agli ebrei", i più accaniti sono i fascisti delle bande autonome, la banda Carità a Firenze, la banda Kock a Roma e poi a Milano, la legione Muti, e la Guardia nazionale repubblicana, le Brigate Nere, le SS italiane. Ma si macchiano di complicità con i nazisti pure le prefetture, la polizia e i carabinieri. È un fatto ormai accertato che i 4210 ebrei deportati dopo l'Ordine n. 5, siano stati arrestati quasi tutti dalle autorità italiane. Una "caccia" che durerà fino alla fine: il 25 aprile del '45, un gruppo di militi fascisti in fuga verso la Francia, si ferma a Cuneo per prelevare sei ebrei stranieri e li uccide, gettando i loro corpi sotto un ponte.

L'8 febbraio del 1944 il campo di Fossoli passa sotto il comando tedesco e il comandante italiano del campo, che pure aveva assicurato più volte che non avrebbe mai consegnato i suoi prigionieri ai nazisti, all'atto pratico non mantiene le sue promesse. Dal campo modenese, gli ebrei catturati dalle autorità italiane vengono inviati nei lager dell'Europa orientale. E che in quei luoghi gli ebrei vengano uccisi, Mussolini lo sa almeno dal febbraio del '43, quando aveva ricevuto un rapporto segreto di Ciano sulle deportazioni e le «esecuzioni in massa degli ebrei» in Germania.

Il 15 marzo del '44 Mussolini compie un ulteriore grave passo: istituisce un Ufficio per la razza, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, e vi pone a capo il super-razzista Giovanni Preziosi che sostiene apertamente che il «primo compito» della Rsi è «quello di eliminare gli ebrei». Preziosi si adopera per inviare nei campi di concentramento non solo gli ebrei puri, ma anche i citta-

dini di “origine mista”, e per confiscare i beni anche degli ebrei “arianizzati”. Prima dell’arrivo delle forze alleate, gli ebrei vengono trasferiti nel campo di Bolzano-Gries, luogo noto per le torture e gli assassinii. Dalla Risiera di San Sabba a Trieste un alto numero di ebrei viene indirizzato a morte sicura e lo stesso destino incontrano 1805 ebrei di Rodi e Kos. Le SS e la milizia fascista catturano e giustiziano sommariamente più di duecento ebrei (77 vengono fucilati alle Fosse Ardeatine, il 24 marzo, insieme a molti partigiani). In questo sono aiutati da due collaboratori ebrei – a Roma e Trieste – che identificano i correligionari e li consegnano ai loro carnefici.

Per fortuna la persecuzione degli ebrei trova scarso consenso nel popolo italiano, salvo poche eccezioni; molti, pur consci del pericolo cui si espongono, salvano la vita a ebrei italiani e stranieri, nascondendoli nelle loro case; i partigiani accompagnano alla frontiera svizzera vecchi e bambini, e li mettono in salvo.

## PERCHÉ RICORDARE ELIO GALLINA

Le azioni di Elio Gallina non furono un caso isolato nell’Italia dell’odio razziale, ma quello che distingue la figura di questo eroe silenzioso è la discrezione, una sorta di pudore che, a guerra finita, ha imposto il silenzio sulle sue coraggiose gesta. Una delle frasi più significative che ripeteva rispetto al suo pensiero era: «esiste un tempo per lottare ed un tempo per tornare alla normalità. Questo è il tempo per tornare alla normalità». Nell’unica intervista realizzata nel dopoguerra ha espresso la sintesi del significato delle sue azioni: «L’ho fatto così, quasi senza accorgermene. Non è stata una gioia perché c’era la vita delle persone di mezzo e non sempre si riusciva [a salvarla]. Il solo pensare di farlo, dava un senso estremamente positivo. Senza avere la sensazione di fare l’eroe. Sembrava, agendo così, di non far parte della maggioranza e di dimenticare quelli che agivano dall’altra parte. Io non ho meriti, semplicemente non potevo non farlo». Ma Gallina tralasciò di raccontare che quel comportamento gli sarebbe potuto costare la vita e che, per poco, non fu scoperto, tanto che per evitare problemi dovette riparare con la famiglia a Tezze di Vazzola, a nord di Treviso oltre il Piave. Gallina è andato ben oltre la casualità di una cronaca di vita: egli non rappresenta solo colui che salvò molte persone ed intere famiglie, in nome della generosità o dell’amicizia. Egli seppe sfruttare il suo ruolo professionale di notaio a beneficio di intere comunità, di ebrei e di sfollati. In quegli anni tragici, quando era appena trentenne, era animato solo dal coraggio della sua “incoscienza” e della sua

giovinezza. Fu un uomo dalla grande nobiltà d'animo, che non cercò mai un appoggio nei partiti, ma che esprime sempre tutta la sua solidarietà e umanità nei confronti di chi aveva bisogno. Ebbe molte amicizie negli ambienti antifascisti: Ricki Opocher, che diventerà rettore all'Università di Padova, Bruno Visentini, il futuro ministro, Antonio Schiavon, che diventò preside di Liceo a Venezia; l'avvocato Leopoldo Ramanzini, direttore del comitato di liberazione di Treviso; il musicista e direttore d'orchestra Angelo Ephrikian; l'avvocato Carlo Ottolenghi che avrà incarichi comunali a Venezia.

Elio Gallina ha fornito un mirabile esempio di virtù civili e di rigore morale fondato sui più alti sentimenti di solidarietà e fratellanza umana. Nel 2008 il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, in occasione della Giornata della Memoria, celebrata il 27 gennaio alla memoria del notaio Elio Gallina, morto pochi giorni prima, ha conferito la Medaglia d'Oro al Merito Civile, con la seguente motivazione: «Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, in atto le persecuzioni razziali, con eroico coraggio ed encomiabile abnegazione, nascondeva nella propria dimora i familiari del Rabbino capo della Comunità ebraica veneziana, aiutandoli successivamente ad espatriare nella vicina Svizzera. Consentiva, con la formazione di documenti falsi, che numerosi cittadini ebrei e perseguitati politici si rifugiassero all'estero. Mirabile esempio di virtù civili e di rigore morale fondato sui più alti sentimenti di solidarietà e fratellanza umana».

Nel 2010 al Giardino dei Giusti del Mondo di Padova, altro luogo della memoria nel quale si commemorano le persone che, in ogni parte del mondo, si siano opposte ai genocidi, viene piantato un albero per Elio Gallina proprio perché l'idea di piantare un albero, e quindi il concetto di generare una vita, riprende quella di aver dato la possibilità a un uomo di salvarsi, di poter vivere, di poter testimoniare il bene ricevuto davanti alle successive generazioni.

Forse Gallina aveva capito che nella memoria delle generazioni future potevano avere molto valore gli atti di resistenza al male. Anche se tutto andava storto, anche se c'era la possibilità di opporsi alla tendenza generale, i suoi atti di umanità avrebbero potuto rivivere come esempio, come traccia per la ricostruzione di un mondo nuovo. Quelle piccole isole di dignità salvavano l'idea stessa della condizione umana. In questo modo viene capovolta l'idea che Dio sia morto nelle vicende dello sterminio: la questione non è più la mancanza di un intervento divino in soccorso degli ebrei, ma se l'uomo in quelle circostanze sia stato capace di aiutare Dio. Elio Gallina, come tutti i giusti, in fondo è un vinto. Perché le sue azioni esemplari non sono riuscite a ribaltare il male politico di cui è stato contemporaneo. Ma Elio Gallina è un vincitore perché diventa un esempio morale per tutti noi e le sue vicende, finalmente raccolte e raccontate, entrano a far parte della coscienza del mondo.

Che alla fine sia un vincitore o un vinto dipende da noi. Siamo noi che determiniamo l'orizzonte dello sguardo del Giusto. Lo collochiamo esclusivamente nel passato se facciamo di lui un'icona da ammirare in lontananza. Renderemo il suo sguardo passivo e rivolto all'indietro se confineremo la sua storia in un tempo che non ci appartiene più, mentre lo faremo guardare avanti se ci porremo delle domande sulla nostra responsabilità individuale, se reagiremo di fronte ad ogni espressione del male, a ogni accenno di disumanizzazione degli esseri umani.

I «Giusti tra le Nazioni» e, fra questi, Elio Gallina ci hanno lasciato in eredità il loro comportamento nei tempi oscuri, ma, senza un testamento che ci possa orientare nel presente. Dobbiamo decidere da soli, se diventare giusti.

TAV 2:

UN ALTRO «GIUSTO TRA LE NAZIONI» - GIORGIO PERLASCA

Quella di Giorgio Perlasca è la straordinaria vicenda di un uomo che, pressoché da solo, nell'inverno del 1944-1945 a Budapest riuscì a salvare dallo sterminio nazista migliaia di ungheresi di religione ebraica inventandosi un ruolo, quello di Console spagnolo, lui che non era né diplomatico né spagnolo. Tornato in Italia, dopo la guerra, la sua storia non la racconta a nessuno, nemmeno in famiglia, semplicemente perché riteneva d'aver fatto il proprio dovere, nulla di più e nulla di meno. Se non fosse stato per alcune donne ebreo ungheresi da lui salvate in quel terribile inverno di Budapest la sua storia sarebbe andata dispersa. Queste donne, a fine degli anni '80 misero sul giornale della Comunità ebraica di Budapest un avviso di ricerca di un diplomatico spagnolo, Jorge Perlasca, che aveva salvato loro e tanti altri correligionari durante quei mesi terribili della persecuzione nazista a Budapest e, alla fine della ricerca, ritrovarono un italiano di nome Giorgio Perlasca. Il destino decise che la storia di Giorgio Perlasca venisse conosciuta e ora il suo nome si trova a Gerusalemme, tra i Giusti fra le Nazioni, e un albero a suo ricordo è piantato sulle colline che circondano il Museo dello Yad Vashem. La storia di Giorgio Perlasca dimostra come per ogni individuo è sempre possibile fare delle scelte alternative anche nelle situazioni peggiori, in cui l'assassinio è legge di stato e il genocidio parte di un progetto politico. A chi gli chiedeva perché lo aveva fatto, rispondeva semplicemente: «... ma lei, avendo la possibilità di fare qualcosa, cosa avrebbe fatto vedendo uomini, donne e bambini massacrati senza un motivo se non l'odio e la violenza?».





## Film e letture di approfondimento:

### FILM

- *Amen.*, regia di Costantino Costa Gavras, Francia, 2002
- *Concorrenza sleale*, regia di Ettore Scola, Italia, 2001
- *Dottor Korczak*, regia di Andrzej Wajda, Polonia, Germania, Francia 1992
- *Jona che visse nella balena*, regia di Roberto Faenza, Italia, Francia, 1993
- *Arrivederci ragazzi*, regia di Luis Malle, Francia, 1987
- *Il pianista*, regia di Roman Polansky, Regno Unito, Francia, Polonia, 2002
- *Rosenstrasse*, regia di Margarethe von Trotta, Germania, 2003
- *Train de vie*, regia di Radu Mihaileanu, Francia, Belgio, Romania, 1998
- *Rosenstrasse*, regia di Margarethe von Trotta, Germania, 2003
- *La chiave di Sara*, regia di Gilles Paquet-Brenner, Francia, 2010

### LETTURE

- Anne Frank, *Diario*, I ed. 1947, I ed. critica italiana, Einaudi, Torino, 2002
- Jona Oberski, *Anni d'infanzia*, I ed. 1977, I ed. it. La Giuntina, Firenze, 1997
- Eric-Emmanuel Schmitt, *Il bambino di Noè*, I ed. 2004, I ed. it. Rizzoli, Milano, 2004
- John Boyne, *Il bambino con il pigiama a righe*, I ed. 2006, I ed. it. Rizzoli, Milano, 2007
- Wlatylsław Szpilman, *Il pianista. Varsavia 1939-1945*, I ed. 1946, I ed. it. Baldini e Castoldi, Milano, 1999
- Joseph Joffo, *Un sacchetto di biglie*, I ed. 1973, I ed. it. Rizzoli, Milano, 1978
- Fred Uhlman, *L'amico ritrovato*, I ed. 1971, I ed. it. Feltrinelli, Milano, 1986
- Elie Wiesel, *La notte*, I ed. 1954, I ed. it. La Giuntina, Firenze, 1980
- Art Spiegelmann, *Maus*, I ed. 1986-1991, I ed. it. Einaudi, Torino, 2000
- Paul Dowswell, *Ausländer*, I ed. 2009, I ed. it. Feltrinelli, Milano, 2010
- Primo Levi, *Se questo è un uomo*, I ed. De Silva, 1947, ristampe successive Einaudi, Torino
- Luciana Nissim Momigliano, *Ricordi della casa dei morti*, La Giuntina, Firenze, 2009
- Lia Levi, *Una Bambina e basta*, Edizioni e/o, 1994
- Elie Wiesel, *Le due facce dell'innocente*, Garzanti, 2012
- Klaartje de Zwart-Walvisch, *Tutto è in frantumi. 1943 Diario di un'ebrea olandese*, Guanda, 2012
- Eric Heuvel, Ruud van der Roi, Lies Schipper, *Lastella di Esther*, De Agostini, 2009
- Robert Muller, *Il mondo quell'estate*, Mondadori, 2012
- Lia Levi, *La notte dell'oblio*, edizioni e/o, 2012
- Teresa Buongiorno, *Io e Sara*, Roma 1944, Piemme, 2003



## Bibliografia e sitografia

- Gabriele Nissim, *Il tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei Giusti*, Mondadori, Milano, 2004
- Riccardo Calimani, *Storia del Ghetto di Venezia*, Mondadori, Milano, 2004
- Israel Gutman, Bracha Rivlin, *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei*, Mondadori, Milano, 2006
- Enrico Silvestri, *29 marzo 1516, a Venezia nasce il primo ghetto ebreo*, "Il Giornale", 27/07/2013

[www.yadvashem.org](http://www.yadvashem.org)

[www.cdec.it](http://www.cdec.it):

[www.jvenice.org](http://www.jvenice.org)

Un ringraziamento a Elisabetta Ottolenghi e Francesco Pierotti nonché al professor Giuliano Pisani del Giardino dei Giusti di Padova per la collaborazione e il confronto.



**ARTEVEN**  
**Circuito Teatrale Regionale**

Presidente  
ANSELMO BOLDRIN

Consiglieri di Amministrazione  
GIANCARLO MARINELLI  
PIERANGELO MOLENA  
RICCARDO MOSCATELLI  
ANGELO TABARO  
PAOLO TREVISI  
MASSIMO ZUIN

Collegio dei Revisori dei Conti  
GIUSEPPE MORINO (PRESIDENTE)  
ENRICO TOSETTO  
FABIO PAVON

Struttura organizzativa

Direttore  
PIERLUCA DONIN

Vicedirettore  
PATRIZIA BOSCOLO

Operativi  
STEFANIA BALDASSA  
PIER GIACOMO CIRELLA  
FEDERICO CORONA  
CHIARA DORIA  
VANESSA GIBIN  
ANNA ZAMATTIO

Amministrativi  
LUCINA BALDAN  
VALENTINA BALDAN  
ALESSANDRA GIANNI  
ANTONELLA GUZZO  
ALESSANDRA PAVAN  
MARTINA PERISSINOTTO

ARTEVEN - Circuito Teatrale Regionale  
Via Querini, 10 - 30172 Mestre (VE)  
Tel. 041.5074711 - fax 041.974120  
[www.arteven.it](http://www.arteven.it)

pubblicazione a cura di  
PATRIZIA BAGGIO

## ALTRE PUBBLICAZIONI ARTEVEN

### 12 - **Una nuova stagione per la danza: quale ruolo per la regione?**

Tavola Rotonda - 24 aprile 1999  
Sala Convegni - Thiene (VI)

### 13 - **Premio Sakharoff**

per la coreografia moderna e contemporanea 1999  
**"Musica e danza: un binomio inscindibile?"**  
Tavola Rotonda - 12 giugno 1999  
Chiostri di S. Corona - Vicenza

### 14 - **La luna nel pozzo?**

Seminari sul teatro nella Scuola Superiore - 21 aprile 1999  
Aula magna Liceo Scientifico "A. Cornaro" - Padova

### 15 - **La legge sulla Danza:**

**quale formazione, quale occupazione.**  
Convegno Nazionale Danza  
20 maggio 2000  
Sala Flumina ex convento degli Olivetani - Rovigo

### 16 - **Premio Arteven per la Scuola III Edizione**

Testi Vincitori - Edizioni Prometeo - novembre 2000

### 17 - **Come sonavan parole e musica**

con interventi di Gian Antonio Cibotto,  
Quinto Rolma e Riccardo Bozzetto per le  
"Celebrazioni del V centenario della nascita del Ruzante"  
LR 17/2001

### 18 - **Premio Arteven per la Scuola IV Edizione**

Testi Vincitori e segnalati  
Edizioni Prometeo - ottobre 2002

### 19 - **Le prospettive della scena**

L'economia dello spettacolo veneto nella relazione  
tra pubblica amministrazione e intervento privato  
Convegno - 21 marzo 2003 - Teatro Villa dei Leoni - Mira (Ve)

### 20 - **La danza: realtà in movimento**

Il mondo dell'arte e della scuola insieme per educare  
Convegno Nazionale Danza  
11 ottobre 2003 - Auditorium Santa Margherita - Venezia

### 21 - **Attimi di Danza - Moments of dancing**

Fotografie di Alessandro Boscolo Agostini  
Chioggia Danza Estate - luglio 2003

### 22 - **Elementi per una storia del Teatro Veneto e la rivoluzione dei topinambur...**

a cura di Gian Antonio Cibotto  
di Giancarlo Marinelli - maggio 2004

### 23 - **Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono**

Dieci stazioni dedicate a Francesco Petrarca  
a cura di Patrizia Baggio - ottobre 2004

### 24 - **Premio Arteven per la Scuola V Edizione**

Testi Vincitori e segnalati  
Edizioni Prometeo - dicembre 2004

### 25 - **Quel Veneto di Shakespeare**

Una lezione spettacolo sui luoghi veneti  
nel teatro di William Shakespeare  
un progetto di Andrea Pennacchi  
a cura di Patrizia Baggio - ottobre 2005

### 26 - **Gozzi vs Goldoni**

Lotta tra Gozzi e Goldoni  
sui palcoscenici e nella vita della Venezia del'700  
un progetto di Andrea Pennacchi  
a cura di Patrizia Baggio - ottobre 2006

### 27 - **Premio Arteven per la Scuola VI Edizione**

Testi Vincitori e segnalati  
Edizioni Prometeo - dicembre 2006

### 28 - **Libri ruderi e duro lavoro**

Il giovane Palladio e il suo tempo  
un progetto di Andrea Pennacchi  
a cura di Patrizia Baggio - luglio 2008

### 29 - **Eugenio Ferdinando Palmieri**

Convegno - 29 gennaio 2008 - Teatro Verdi (Padova)

### 30 - **Galileo Galilei**

**Le montagne della luna e altri miracoli**  
un progetto di Andrea Pennacchi  
a cura di Patrizia Baggio - luglio 2009

### 31 - **Premio Arteven per la Scuola 2009** - VII Edizione

Testi vincitori e segnalati Edizioni Prometeo - dicembre 2009

### 32 - **Registro della danza contemporanea e di ricerca del Veneto**

monitoraggio 2006/2008 - Osservatorio O1 Danza  
a cura di Andrea Nanni  
Regione del Veneto - dicembre 2009

### 33 - **Giorgione - Cacciatore di Quadri**

un progetto di Andrea Pennacchi,  
a cura di Patrizia Baggio - luglio 2010

### 34 - **Una Giornata di studi su Renato Simoni**

8 marzo 2010 - Teatro Nuovo (Verona),  
a cura di Patrizia Baggio - novembre 2010

### 35 - **Ippolito Nievo e la spedizione dei Mille**

un progetto di Andrea Pennacchi,  
a cura di Patrizia Baggio - luglio 2011

### 36 - **Le avventure di Capitán Salgari**

un progetto di Andrea Pennacchi  
a cura di Patrizia Baggio - maggio 2012

### 37 - **Tatàn**

**Laboratori espressivi integrati rivolti a studenti abili e disabili**  
Assessorato ai Servizi Sociali della Regione del Veneto  
dicembre 2012

### 38 - **Spazi e luoghi per lo spettacolo dal vivo II**

**monitoraggio teatrale del territorio veneto**  
Regione del Veneto - dicembre 2012

### 39 - **Viva Verdi! (questa non è una musica per vecchi)**

un progetto di Andrea Pennacchi  
a cura di Patrizia Baggio - dicembre 2012

### 40 - **Elio Gallina. Un eroe invisibile.**

un progetto di Aristide Genovese  
a cura di Patrizia Baggio - ottobre 2013

Copyright © by Arteven

Progetto grafico [www.studiomama.it](http://www.studiomama.it)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013 presso la tipografia UTVI - Vicenza

I lettori che desiderano informarsi sulle nostre attività e sulle pubblicazioni possono consultare il sito internet [www.arteven.it](http://www.arteven.it)  
o scrivere a Arteven Circuito Teatrale Regionale, Via Querini 10, 30172 Mestre - Venezia)



Comitato regionale  
per le celebrazioni del  
centenario della nascita  
di Elio Gallina (1913-2008)